

Penne alla siciliana

Mondadori pubblica un volume curato da Gianni Turchetta

Consolo e l'etica della letteratura

Brani d'archivio di rara densità linguistica raccolti dal docente
Al capoluogo lombardo donati i libri dello scrittore messinese

Salvatore Lo Iacono

PALERMO

Poche schegge tratte da un archivio che è officina, laboratorio, ma soprattutto un pozzo delle meraviglie, con la letteratura come stella polare, contro la sciatteria e la spettacolarizzazione in cui ci si imbatte oggi, leggendo certi libri che vanno per la maggiore. Poche pagine che restituiscono un percorso di densità linguistica fuori dal comune, il senso della storia, la passione etica e civile, pezzi del curriculum letterario di un protagonista del secondo Novecento italiano e non. Potrebbe non essere destinato solo a un pubblico di specialisti uno degli ultimi volumetti pubblicati nella collana «Carte raccontate» dalla **Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori**, «E questa storia che m'intestardo a scrivere. Vincenzo Consolo e il dovere della scrittura» (52 pagine, 12 euro), a cura di Gianni Turchetta, docente di Letteratura italiana all'Università Statale di Milano e curatore del Meridiano dedicato all'autore di «Nottetempo, casa per casa».

Lo scrittore nato a Sant'Agata di Militello, scomparso sette anni fa, è stato ricordato e celebrato in un recente convegno, a Milano, per i quarant'anni della nascita della **Fondazione Mondadori**, occasione in cui è stata annunciata l'apertura agli studiosi dell'Archivio Consolo, ordinato e rigorosamente catalogato nel giro di tre anni, dopo la donazione nel 2015 da parte della moglie dello scrittore, Caterina Pilenga che, a differenza della famiglia Sciascia, ha scelto per le carte e i libri della biblioteca del marito una collocazione

ben lontana della Sicilia, a Milano, nella città in cui i coniugi Consolo vissero fin dagli anni Cinquanta.

Affascinante è la sequenza di interventi sulla pagina da parte di Vincenzo Consolo, mosso davvero dalla speranza che «nel suono, nel ritmo si possano trovare degli ascoltatori». Riscritture e limature di versioni ver-

gate a mano o dattiloscritte – a volte entrambe le modalità nello stesso foglio – fanno comprendere il lavoro febbrile e certosino che caratterizza

le opere maggiori, «una scrittura fisica e manuale», contrapposta a quella di saggi, articoli militanti e d'occasione, scritti per lo più un'unica volta.

Turchetta va all'origine, dove in nuce si trovano le successive diramazioni stilistiche della scrittura consoliana. Il curatore si sofferma principalmente sulla preparazione documentaria e sulle prime redazioni di tre caposaldi della bibliografia di Consolo, «La ferita dell'aprile», l'esordio che fece drizzare le orecchie a molti letterati nel 1963, «Il sorriso dell'ignaro marinaio» del 1976, magnifico e tormentato, dalla lunga elaborazione e sofferta gestazione, probabilmente concluso anche grazie al sostegno morale della moglie e alle sollecitazioni dell'amico Corrado Stajano, «Nottetempo, casa per casa», il libro della consacrazione, con tanto di premio Strega vinto nel 1992 e di largo successo di pubblico. La perenne tensione formale – portata all'estremo dell'arricchimento lessicale e dello sperimentalismo, ma mai nei territori della neoavanguardia – in Consolo coincide con una tensione morale, che ha pochi eguali in Italia, specie negli ultimi decenni della sua vita. (rslr)

Protagonista del '900. Vincenzo Consolo

